

Parte-del-mondo: la posizione di Heinz von Foerster

Monika Bröcker

Tra i tanti campi su cui ebbe influenza (apprendimento, insegnamento, management, etc.) Heins von Foerster influenzò enormemente lo sviluppo della terapia sistemica familiare. Paul Watzlawick, ad esempio, fu molto influenzato dal pensiero di von Foerster e nei suoi scritti di terapia familiare e di filosofia ha fatto molto riferimento alle sue idee, particolarmente al costruttivismo, alla comunicazione e alla cibernetica di secondo ordine. A tutt'oggi molti terapeuti familiari fanno riferimento alle scoperte di Henz von Foerster. Questo articolo vuole gettare luce sulla posizione di Heinz von Foerster nel mondo della terapia.

Ritengo che la maggior parte di voi conosca o abbia almeno sentito parlare di Heinz von Foerster e che concordiate con me sulla difficoltà di descriverne la figura.

Egli si definiva come un “senza disciplina”. Con questa ambigua definizione da un lato voleva dire che non faceva parte di nessuna disciplina accademica, essendo trans-disciplinare, dall’altro che non era interessato ai concetti tradizionali, convenzionali, o ortodossi e alle nozioni precostituite. Al contrario amava girare intorno alle cose, entrarci e uscirci, da sopra e da sotto.

Heinz von Foerster nacque a Vienna nel 1911. Inizialmente fisico e matematico, divenne successivamente un pensatore autorevole nei campi della cibernetica, dell’autorganizzazione e della sistemica.

Si considerava un sistemico più che uno scienziato e infatti tracciò una distinzione tra la sistemica e la scienza. Il termine “scienza” viene dal latino “scientia” che contiene la radice indo-europea “skei”: questa radice si riferisce ad attività come “separare”, “distinguere”, “prendere da parte”. Tra le parole derivate dalla radice “skei” troviamo termini come “scisma” o “schizofrenia” e, come amava far notare Heinz, anche il termine “schifo” (ingl. shit), qualcosa da cui ci si vuol separare. E come ho anticipato, la parola “scienza” deriva da questa radice perché si riferisce al tracciare distinzioni tra le cose.

Tradizionalmente nella scienza ci si focalizza sui dettagli e sui dettagli dei dettagli. Ciò prende il nome di riduzionismo. Si riduce un problema complicato separandone le parti. La cosa bella del riduzionismo è che ha sempre una soluzione. Si continua a separare le parti fino a che non si comprende l’intero. Tuttavia, e sfortunatamente, il riduzionismo non porta mai ad una reale comprensione dell’intero. Le connessioni e le interrelazioni, sempre più separate, vengono infine perse.

Come si inserisce in tutto ciò la sistemica? Ai concetti di “separare”, “distinguere”, “prendere da parte” Heinz von Foerster propose di sostituire i termini complementari di “mettere insieme”, “unificare”, “identificare”. Questi termini di “unificazione” hanno una comune radice greca, “hen”, da cui “un”, “sin”, “sim”, che ci riporta al significato di “uno”; pensiamo a termini come “simpatia”, “sinfonia”, “sintesi”, “empatia”. Da qui nasce la parola “sistema”. Un sistema è qualcosa che noi mettiamo insieme. Heinz von Foerster propose di utilizzare il termine “sistemico” come una struttura di pensiero complementare al pensiero scientifico che, attraverso il mettere insieme, attraverso la sincronizzazione e la creazione di sintonia a partire da differenti punti di vista, apre un nuovo orizzonte non raggiungibile dal riduzionismo, la prospettiva sistemica.

Tra i tanti campi su cui ebbe influenza (apprendimento, insegnamento, management, etc.) Heinz von Foerster influenzò enormemente lo sviluppo della terapia sistemica familiare. Paul Watzlawick, ad esempio, fu molto influenzato dal pensiero di von Foerster e nei suoi scritti di terapia familiare e di filosofia ha fatto molto riferimento alle sue idee, particolarmente al costruttivismo, alla comunicazione e alla cibernetica di secondo ordine. A tutt’oggi molti terapeuti familiari fanno riferimento alle scoperte di Heinz von Foerster.

Heinz von Foerster è morto a 90 anni nell’ottobre del 2002 ma la sua eredità è viva e continuerà ad influire sulla prospettiva sistemica e su molti altri campi.

Io lo conobbi la prima volta a Berlino nel 1997, dove stava conducendo un ciclo di seminari. Alla fine del suo ultimo seminario proiettò una diapositiva in cui mostrava la sua casa di Pescadero (California) dove si era trasferito dal 1975 dopo essersi ritirato dall’università dell’Illinois. Mi disse: “Se il caso ti dovesse portare dalle parti di San Francisco, vieni a trovare me e mia moglie May per una tazza di tè e una fetta di torta

all'albicocca". Pensai che fosse un invito veramente gentile. E poiché ero già non solo in cerca di una scusa per trasferirmi in California ma anche affascinata dalla Terapia Breve, decisi di visitare il Mental Research Institute (M.R.I.) di Palo Alto e di andare a trovare Heinz.

Dal 1998 al 2002 frequentai il Centro di Terapia Breve del M.R.I. e lavorai a stretto contatto con Heinz. Nel 2002 completammo un libro che racchiudeva un lavoro di 4 anni. Il libro tratta della sua etica, del suo panorama intellettuale e della sua autobiografia. Si intitola "Parte del mondo" (Part of the Word).

Vorrei sottolineare alcuni punti chiave contenuti in questo libro che considero essenziali per dare un'idea del punto di vista di Heinz sull'etica, e che potrebbero essere rilevanti anche in chiave terapeutica.

Come ho detto, il libro riguarda l'etica; la posizione di Heinz von Foerster è che si considerava come parte-del-mondo.

La metafisica era per lui molto importante. Affermava che l'attività metafisica era l'attività che ci permetteva di affrontare le questioni indecidibili per principio: "Possiamo prendere una decisione solo sulle questioni indecidibili. Su tutte le questioni decidibili è già stata data una risposta. Ad esempio, alla domanda, 2 per 2 fa 4 o 5?, può essere data una risposta perché sono state accettate le regole della matematica". C'è libertà di scelta quando si può rispondere ad una questione per principio indecidibile. Con la libertà di scelta nasce il bisogno di prendersi la responsabilità delle proprie azioni.

L'esempio da Heinz preferito di domanda indecidibile era il seguente: "Sono a parte dall'universo o sono parte dell'universo?".

Risposta numero uno: sono a parte dall'universo. Heinz chiamava questa posizione la posizione dello spioncino. Possiamo immaginarla così: da una parte c'è il mondo, dall'altra c'è un osservatore che è distaccato dal mondo e guarda attraverso uno spioncino dicendoci cosa vede. Potrebbe dirci: "Sono fuori dal mondo e da questa posizione osservo le cose che accadono non influenzate dalla mia posizione, dalle mie preferenze, dai miei desideri e dalle mie insofferenze".

Questa posizione sottolinea l'idea di oggettività, affermando che le caratteristiche dell'osservatore non dovrebbero entrare nella descrizione dell'osservazione. Questa idea di oggettività è predominante nella visione scientifica del mondo e nel mondo accademico. Ernst von Glasersfeld ama citare Heinz von Foerster con questa definizione: "L'oggettività è l'illusione che si possano fare osservazioni in assenza di un osservatore".

Risposta numero due: sono parte dell'universo. Questo osservatore potrebbe dire: "Qualsiasi cosa io faccia, lo faccio nel mondo, e qualsiasi cosa il mondo faccia, avviene su di me". Questa è la posizione che Heinz adottò su se stesso: "Sono parte del mondo. Quando io cambio, l'universo stesso cambia perché sono parte dell'universo".

La domanda principale che mi ponevo quando iniziai a lavorare con Heinz von Foerster era come fosse arrivato alla conclusione di considerarsi parte del mondo. Volevo sapere da dove derivava tale posizione e in che modo la avesse derivata dalla cibernetica e dalla teoria dei sistemi. Gli chiesi esplicitamente: "Da dove deriva la tua posizione?". La mia idea era quella di dare a questa posizione etica un fondamento, una base scientifica, e arricchirla di contenuto. Volevo cioè sostenerla con una base teoretica, forse per giustificarla o difenderla.

All'inizio sembrò che Heinz volesse glissare la mia domanda ma dopo le dopo le mie insistenti sollecitazioni mi diede una risposta. Fu una risposta per me sorprendente.

Questa posizione non può essere derivata da nessuna teoria, mi disse, poiché era una posizione di principio che egli aveva assunto per se stesso. E quindi, era all'inizio di tutto il resto.

Era l'opposto di quello che mi aspettavo. Pensavo che questa posizione avesse le proprie basi nell'idea che tutto nell'universo è interconnesso, che c'è una interdipendenza, una natura sistemica, una unicità dei processi di cambiamento individuali e di tutte le cose dell'universo. Era ciò che avevo capito di Gregory Bateson e della sua idea di una "struttura che connette".

Ma Heinz mi rispose: "Sono convinto che se avessi l'opportunità di parlare con Gregory Bateson e gli dicessi: "Gregory, non abbiamo forse entrambi la stessa posizione?", lui forse mi risponderebbe: "Sì Heinz, questa è una conseguenza". Ed io a mia volta: "Gregory, per me questo è l'inizio. La tua idea di una struttura che connette e di concetti simili deriva da una tua posizione centrale che consiste nel non voler separare te stesso da tutti noi e dal cosmo; ma nel voler invece considerarti come parte del mondo".

Anche se accettai la sua risposta di non poter derivare la sua posizione da qualcos'altro, continuai a chiedermi come ci fosse giunto. E lui mi rispose: "Se dovessi far risalire questo principio a qualcosa, lo potrei solo collegare alla mia vita personale, alla mia biografia e alle mie personali esperienze".

Nel nostro libro quindi, ci prefiggemmo di raccontare lo sviluppo di questa posizione a partire dalle personali esperienze autobiografiche di Heinz. Non posso in questo contesto raccontarvi l'intero libro; farò però due esempi che ritengo particolarmente esemplificativi.

Il primo è un esempio tratto dalla giovinezza di Heinz. Da ragazzo aveva un libro che conteneva una favola di Krylof. La favola narra di un vecchio eremita che viveva in una caverna nella foresta e di un orso. La storia è questa: l'eremita incontrò un orso che era stato punto da un'ape e lo medicò. Riconoscente, l'orso gli chiese di poter diventare il suo guardiano. L'eremita accettò entusiasticamente e invitò l'orso nella sua caverna trattandolo con molta ospitalità. I due passarono del tempo insieme bevendo e fumando amichevolmente. Poi un giorno, facendo molto caldo, l'eremita si addormentò e l'orso si mise a guardia del suo riposo scacciando le mosche che gli ronzavano intorno. Ma ce n'era una particolarmente fastidiosa che ripetutamente ritornava all'attacco e ad un certo punto si posò sul naso dell'eremita. "Ora ti prenderò sicuramente" disse l'orso, e assestò un violento colpo sulla faccia dell'eremita, che in effetti uccise la mosca, ma che gli procurò anche un grosso livido. A quel punto l'eremita si svegliò e in preda ad una collera furente si scagliò contro l'orso cacciandolo dalla grotta. L'eremita visse poi felice e contento per il resto della sua vita, da solo.

Heinz fu molto scosso da questa storia e si disse che l'eremita non si era comportato bene perché l'orso aveva fatto quell'azione mosso solo da buone intenzioni. Per il resto della sua vita Heinz adottò il principio che le conseguenze non dovevano mai gettar ombre sulle buone intenzioni. Le buone intenzioni sono importantissime. Heinz si rese conto solo più tardi che non è sempre così, non potendo noi prevedere le conseguenze delle nostre azioni e vivendo in sistemi simbolici che per principio sono imprevedibili e non analizzabili.

Il secondo esempio riguarda l'influenza che ebbero i filosofi del circolo di Vienna sullo sviluppo delle idee di Heinz.

Il circolo di Vienna riformulò la tradizionale definizione di assioma secondo cui un assioma non richiede mai una verifica e non può essere messo alla prova. I filosofi del

circolo di Vienna definivano gli assiomi come regole del gioco, regole che venivano poste all'inizio e che poi venivano seguite.

Questa definizione si conforma bene all'etimo della parola "assioma". La parola deriva dal latino "axioma" che può essere tradotto come "qualcosa considerato molto importante". A ritroso, l'etimo ci porta al verbo greco "axiōein" che vuol dire "apprezzare", dalla radice "axios": importante, degno, meritevole, e anche idoneo, adatto, adeguato. Un assioma è quindi definibile come una opinione che gode di rispetto in quanto meritevole, adatta. È attendibile in quanto apprezzata. In questo senso, Heinz "apprezzava" il suo sentirsi parte-del-mondo ma non poteva provarlo.

Tutto ciò mi ricorda una distinzione che amava fare. La parola tedesca "wahrheit" o quella italiana "verità" derivano dalla parola latina "veritas". Significa "qualcosa che può essere verificata o provata", qualcosa che si può comparare con ciò che esiste "realmente". Al contrario, la parola inglese per "veritas" è "truth" (it. verità), ed è più collegata al significato di "fiducia" (ingl. trust). La radice di entrambi i termini riporta a qualcosa che non ha bisogno di essere verificato: "credo che ciò che dici sia vero; ho fiducia in te".

Torniamo agli assiomi del circolo di Vienna. Attraverso la negazione di un assioma si genera un nuovo mondo. C'è una frase di Wittgenstein che recita così: "Disegniamo immagini del mondo". Heinz von Foerster contrappone a questa un'altra frase: "Disegniamo il mondo a partire da un'immagine". Questa inversione crea una nuova realtà.

La realtà che deriva dalla negazione della proposizione di Wittgenstein è il costruttivismo, che è la posizione epistemologica per cui noi costruiamo la nostra realtà. La prospettiva costruttivista è diametralmente opposta a quella di un mondo "che esiste", cioè alla posizione ontologica.

Ero anche interessata a quali applicazioni potessero derivare dal punto di vista di Heinz. Quali applicazioni per la terapia, per il management, per l'apprendimento, per l'insegnamento, etc. La sua risposta a questo interrogativo fu per me molto interessante.

Mi rispose che derivare conseguenze faceva parte di un punto di vista ormai obsoleto, il vecchio tipo di ragionamento lineare per cui da A deriva B, da B poi C, e da C poi D. Mi rispose che non poteva tracciare nessuna conseguenza perché si trattava di un tutt'uno, una unità. Le cosiddette conseguenze sono già parte della sua posizione. Sono implicazioni. È ciò che è già implicito nella posizione. I concetti delle teorie sistemiche, cibernetiche, della terapia, del management, etc., sono illustrazioni, non conseguenze.

Egli mi disse: "Tu, il passato, il presente e il futuro siete una singola unicità da cui non si può, né si dovrebbe, distaccarsi.

Dunque, quali sono le implicazioni della prospettiva "parte del mondo"? Quali significati veicola?

Ciò che di più impressionava Heinz della sua posizione di "parte del mondo" era la sorprendente vicinanza dei suoi pensieri alla filosofia taoista. Come nella posizione di "parte del mondo", nella filosofia taoista l'idea di armonica globalità è fondamentale. È l'idea della trasformazione di qualcosa in qualcos'altro e viceversa.

Un'altra similitudine è nel fatto che sia la Via (cin. Tao) che l'etica non possono essere articolate linguisticamente, sono entrambe implicite.

Chi chiede cos'è il Tao mai lo comprenderà, e chi risponde a questa domanda non lo ha mai compreso. Il saggio Chuang-Tzu diceva: "Chi risponde alla domanda su cos'è il Tao non lo conosce. Chi sente parlare del Tao non lo ascolta. Sul Tao non ci sono domande e non ci sono risposte".

Rispetto all'etica Heinz amava citare Wittgenstein: "E' chiaro che l'etica non può essere espressa (ingl. articulated)". Vorrei quindi ora velocemente parlare della distinzione che Heinz faceva tra etica e morale. Era per lui importante che le due fossero tenute chiaramente distinte. La morale, come faceva notare Heinz, ha due aspetti: il primo è che ogni asserzione, ogni regola, ogni legge è diretta verso l'altro. Nella morale qualcuno dice ad un altro come si dovrebbe comportare. È la posizione del "tu dovresti". Il secondo aspetto consiste nel fatto che le autorità che postulano le leggi non sono soggette a queste leggi. L'indipendenza dei legislatori dalle leggi da loro promulgate origina dal tentativo di forzare all'obbedienza delle leggi attraverso minacce e punizioni. La morale si richiama ad un sistema di premi e punizioni. E in un tale sistema, ogni azione diventa un transazione finanziaria (ingl. business). Le leggi della morale limitano la libertà di azione delle persone. E quando non c'è libertà non si devono prendere decisioni. Quando non si prendono decisioni non si ha responsabilità e ci si può scusare per l'azione fatta: "Non avevo altra scelta. Sono stato obbligato. Non volevo farlo".

L'etica invece, come ci insegna la dialettica metafisica, implica un decisione di fondo. L'etica non prevede linee guida. Non c'è un "dovresti". Ci può solo essere un "potresti". L'etica non prevede "giusto" e "sbagliato", o "vero" e "falso", o "buono" e "cattivo". Heinz amava dire: "Il buono e il cattivo sono una trappola semantica". "Buono" e "cattivo" riguardano la semantica o il dominio linguistico del linguaggio. Non riguardano niente che sia lì fuori buono o cattivo indipendentemente da te. Tu decidi cosa è buono o cattivo. Tu pensi che sia buono o cattivo come se fosse buono o cattivo. Il bene e il male introducono un relativismo in cui tutte le relazioni scompaiono. Dal punto di vista di un individuo una cosa è buona, per un altro è cattiva. Questo è il problema della verità. Heinz amava dire: "La verità è l'invenzione del bugiardo".

Al posto della verità ci può essere la fiducia. E come abbiamo detto, il problema della verità scompare quando si ha fiducia. La fiducia si mostra quando non si ha bisogno di dimostrare la verità o meno di un'asserzione. E secondo Heinz, la fiducia è il principale problema delle relazioni.

Egli definiva l'etica come la condotta per cui si diventa responsabili delle proprie azioni. E citava ciò che avrebbe detto Wittgenstein: "Il premio e la punizione dovrebbero essere insite all'azione stessa". Ne consegue che "devo vivere nel mondo da me creato in un modo o nell'altro. In questo mondo, sta a me decidere se sognare o avere gli incubi". E come linea di condotta per se stesso Heinz introdusse il suo Imperativo Etico: "Agisci sempre aumentando le alternative di scelta".

Quali sono le implicazioni per la terapia? Heinz sostenne che la sua posizione fornisce essenzialmente due intuizioni ai terapeuti.

La prima la presentò nel 1983 ad un congresso del Mental Research Institute. Il congresso era intitolato "Mappe della mente - Mappe del mondo". Heinz iniziò la sua presentazione con le seguenti parole: "Ho il sospetto che il titolo della conferenza sia ispirato dal noto aforisma di Alfred Korzybski per cui "La mappa non è il territorio". L'idea alla base di questo concetto è stata spesso utilizzata per distinguere uno schizofrenico da uno che non lo è. Gli schizofrenici apparentemente confondono la mappa con il territorio considerando il simbolo come l'oggetto. Ad esempio, potrebbero mangiare il menù perché su di esso c'è scritto "carne" o "dessert". Signore e signori, sono contento che siate seduti, perché sto per dirvi il teorema di Heinz von Foerster, "La mappa è il territorio", poiché non possediamo niente altro che mappe. Abbiamo solo immagini o presentazioni, non vorrei dire rappresentazioni, che tra di noi abbelliamo con il linguaggio. Ma se volessimo

enunciare questo teorema in un modo epistemologicamente corretto dovremmo dire: “La mappa della mappa non è la mappa del territorio”. Possediamo solo mappe, e non sappiamo nulla del territorio. Conosciamo solo la mappa del territorio e conosciamo la mappa della mappa e sappiamo che le due non sono la stessa cosa. Ma la mappa è sempre il territorio perché non abbiamo niente altro che essa.”

Questa idea della mappa e del territorio mi ricorda la frase che Heinz contrapponeva a Wittgenstein: “Creiamo il mondo da una immagine”.

La seconda intuizione per la terapia è la seguente: molti terapeuti provano a sviluppare teorie, teorie della terapia o teorie della mente o cose simili. Heinz mise sempre in guardia i terapeuti dallo sviluppare delle teorie.

Ci ricordava ciò che affermava Karl Popper, che una teoria non è accettabile se non è falsificabile. Popper notò come fosse semplice trovare supporto ad una teoria, ma anche come fosse necessaria una sola prova contraria per farla decadere.

Se un terapeuta volesse falsificare la sua teoria di terapia, dovrebbe sottoporre i suoi pazienti e clienti a molte sperimentazioni. Questo, secondo Heinz, non è etico, poiché i clienti arrivano dal terapeuta per essere aiutati e non per diventare strumenti del terapeuta. Quindi secondo Heinz un terapeuta non dovrebbe mai dire: “Ora farò esperimenti sulla mia teoria e vedrò se è sbagliata”.

Al contrario, egli dovrebbe avere una sua posizione interna, una intima convinzione, che lo porti a dire: “Questo potrebbe essere di aiuto”. Naturalmente non ne potrà mai essere completamente sicuro. Se non funziona potrebbe avere l’intuizione “ho fatto qualcosa di sbagliato”, rifletterci e provare qualcosa di differente. Quindi egli deve fare non solo quello in cui crede, ma deve anche osservarne gli effetti.

C’è un altro concetto che Heinz mi trasmise e che considero importante per la terapia. È il concetto di cambiamento. Egli diceva: “Ciò che vorrei dire riguardo al cambiamento è che esso avviene essenzialmente nel dominio della descrizione. La descrizione di uno stato e una diversa descrizione di esso, differiscono, e questa differenza io la considero un cambiamento. Il cambiamento non avviene dove si crede che avvenga ma dove lo si descrive. Nel mio gioco, il cambiamento è un problema di descrizioni”.

Il problema è: X è cambiato o è cambiata la mia descrizione di X. Se non si accetta la posizione che il cambiamento avviene nella descrizione, si generano riduzioni e paradossi perché non posso affermare che X è non X. Heinz adottò la posizione che il cambiamento avviene nel dominio della descrizione.

Indirizzo per richieste di ristampe:

Monika Broecker

Adlerstrasse 19

22305 Hamburg

monika_broecker@t-online.de